

Ma non c'è libertà di coscienza nel Pd?

DI GIOVANNI GENNARI

Caro direttore: "Fine-vita: Marino sfida il Pd. Il mio partito deve dire se sta con me o con la Binetti e la Roccella"!

Domenica sulla prima di questo giornale leggo questi toni perentori attribuiti al senatore Ignazio Marino, illustre medico, noto anche per la ripetuta affermazione di identità "cattolica", e come tale da anni protagonista di una ripetuta distinzione tra "etica della responsabilità", attribuita a sé e a chi è d'accordo con sé, ed etica dei "principi", dei "prece" o dei "diktat", attribuita sempre alle posizioni dette della Chiesa cattolica rappresentata da Papa e vescovi e da tanta tradizione della teologia morale ufficiale.

Leggo e ragiono. A parte l'apoditticità un po' estrema dell'autoinvestitura, sorprende il senso di proprietà privata che la "sfida" esprimerebbe nei confronti del "partito": "Il mio...!" E viene spontanea una domanda. Che senso ha questa pretesa che il partito, come tale, scelga di stare con Ignazio Marino e, nel caso della fine-vita, ma non solo, con Marco Pannella e con buona parte dell'intelligentsia "laica" che si esprime sui grandi giornali chiedendo l'eutanasia e altre scelte "per legge" - nb: per legge! - e nella pratica butti fuori in apparenza solo "la Binetti" - la Roccella è già altrove - ma in realtà anche tanti cittadini italiani, cattolici e anche non cattolici, solo per il fatto che si trovano liberamente a concordare, sui problemi di bioetica, tutti o anche solo in parte, con le opinioni dottrinali della Chiesa? Così il partito diverrebbe soltanto proprietà di Marino e di chi la pensa in tutto come lui, e tutti gli altri, coloro che hanno posizioni diverse, dovrebbero o consi-

derarsi "fuori" o rinunciare ad avere, o anche solo a manifestare la loro libera coscienza che li fa sentire d'accordo in tutto o in parte con punti di fondo dell'etica della vita e della morte con la posizione della Chiesa cattolica. Bel risultato!

Pare un'assurdità. Eppure sulla prima pagina della *Stampa* (6/4/2008) ci fu un "maitre à penser" molto in voga che senza scherzare propose proprio al Pd, in nome della "laicità", "il sacrificio della libertà di coscienza dei propri eletti" in Parlamento. In pratica è quello che ora chiede il senatore Ignazio Marino. Il "suo" partito sia solo suo, e butti fuori tutte le Binetti e tutti quelli che osano pensarsi d'accordo con la Chiesa cattolica sul fine-vita e problemi annessi, presenti e futuri...

Beh! Il Pd è già messo male, anche in sede di voto, nei confronti di tante coscienze libere e pensanti in proprio anche per avere accolto, nonostante tante voci contrarie e preoccupate, i Radicali estremisti etici e feudo personale e l'ambiguo giustizialismo alla Di Pietro. Tra l'altro, pura coincidenza, stesso giorno, leggo su *Repubblica* un'accusa pesante: "Il Pd azzera i cattolici". Viene dal "cattolico" Dellai, che pure al Pd nel Trentino di recente ha consentito con la sua candidatura l'unico recente successo elettorale. Se dunque il Pd pensa di seguire il consiglio di Ignazio Marino faccia pure: ci vuole poco a fare la fine di altri.

E allora? La risposta che a me pare giusta è forse troppo semplice per la raffinata pretesa di chi si sente titolare unico di "responsabilità" e "libertà" moderna e pretende che il "suo" partito lo segua, ma è questa: sui punti in cui la dottrina della Chiesa risulta impegnativa per la coerenza cristiana e cattolica, il partito come tale lascia piena libertà di coscienza a tutti i suoi

eletti e anche elettori. In questo modo si rispetta la pluralità di fatto delle visioni morali espresse nella nostra società, e quando si passa alla formulazione delle leggi - che sono uguali per tutti e su cui quindi tutti, eletti o nel caso di referendum elettori debbono essere liberi di pronunciarsi - la decisione è semplicemente democratica: gli eletti - o nei referendum gli elettori - votano liberamente e la maggioranza decide, o in accordo o in contrasto con la dottrina ufficiale della Chiesa. Ricordo, tra l'altro, che in qualche circostanza decisiva - divorzio (1970 e 1974) e aborto (1978 e 1981) - ci fu, feconda e fruttuosa, la "mediazione" della politica, e in particolare dei cattolici nella sinistra di allora, in particolare nel Pci dell'era Berlinguer, che ebbe il massimo del consenso dei cittadini, anche cattolici dichiarati. Oggi dov'è, la mediazione della politica, se Marino, dichiarandosi "cattolico", decide di sposare direttamente quella che chiama in esclusiva "etica della responsabilità", nel caso direttamente opposta a quella dei diktat e dell'oscurantismo della dottrina della Chiesa?

Insomma: a me non risulta che le leggi italiane le abbia mai fatte direttamente la Chiesa, e/o che esse non siano passate per il voto del Parlamento e del popolo dei cittadini tutti. Se a qualcuno risulta il contrario è pregato di dimostrarlo. Concludendo? Concludendo, se il Pd vuole davvero finire ai margini, e rinunciare per sempre a qualsiasi possibilità di tornare ad avere i consensi della maggioranza degli italiani, segua il consiglio autocratico della "sfida" del senatore Marino. In questo caso, però, anche se l'anno è appena iniziato viene spontaneamente non un augurio, ma una previsione: buona fine!